

UCLA

Litterae Caelestes

Title

I documenti finanziari ottomani

Permalink

<https://escholarship.org/uc/item/0q553829>

Journal

Litterae Caelestes, 1(1)

ISSN

1825-9189

Author

Fleet, Kate

Publication Date

2005-05-01

Peer reviewed



I documenti finanziari ottomani*

Kate Fleet

Gli Ottomani rivolsero particolari attenzioni alle questioni finanziarie sin dagli inizi del Trecento, ovvero sin dall'apparizione stessa della dinastia. L'interpretazione corrente in passato che pretendeva di considerare i discendenti di Osman come dei combattenti dediti solo a guerre e conquiste è oggi decisamente superata. Gli studi recenti tendono piuttosto a concentrare l'attenzione sulle caratteristiche di una società complessa e articolata: contrariamente all'immagine di un esercito in marcia, prevale l'idea che gli Ottomani preferirono inizialmente elaborare una tradizione burocratica tesa all'appropriazione di una propria concezione dello Stato basata su fattori commerciali e con scopi economici mirati: la volontà di appropriarsi di ricchezze, come quelle derivanti dallo sfruttamento delle miniere balcaniche, e quella di controllare le principali vie del traffico commerciale e le posizioni doganali, produsse presto delle fonti consistenti di guadagno per lo Stato. Inoltre, gli Ottomani fecero mostra anche di particolare sagacia per l'abilità che impiegarono nell'usare gli stranieri nei loro affari. È il caso dei Genovesi, che portarono vuoti risorse finanziarie, vuoti conoscenze economiche e lavorarono per lo Stato in qualità di appaltatori, acquisendo tramite aste il diritto a raccogliere i tributi grazie al pagamento di una somma fissa, generalmente per la durata di tre anni. Lo Stato ottomano dunque ottenne liquidità e si attrezzò ad affrontare ogni potenziale difficoltà nell'esazione delle tasse. Nella fase iniziale di questo sviluppo, le risorse finanziarie furono molto importanti per gli Ottomani e ciò anche per la necessità sempre crescente di pagare la nuova burocrazia in rapida ascesa.

Gli Ottomani infatti, misero in piedi rapidamente una classe di funzionari i quali si occupavano principalmente di problemi finanziari. Particolare dedizione fu rivolta alle entrate e alle uscite dello Stato; alle terre di nuova conquista — delle quali gli Ottomani tracciavano rilievi catastali per definire l'entità delle ricchezze, elencando le case (*hane*), le persone, i prodotti (come per esempio il grano) e le tasse —; alle dogane con tutti i generi di importazione ed esportazione che vi transitavano; ai pagamenti dei dazi e gli eventuali ammanchi. Insomma essi realizzarono un sistema capillare di registrazione di ogni sorta d'evento economico.

Per questo scopo i documenti finanziari Ottomani, furono caratterizzati dall'impiego di una scrittura speciale: la *siyakat*, detta anche *şikeste* o *kırma*, che significa “frat-

* Vorrei ringraziare Michele Bernardini per la sua rilettura di questo articolo.



turato, rotto”, poiché in questa scrittura, diversamente da altre, non vengono utilizzate lettere ansate o spiraliformi, mentre le lettere sono piuttosto caratterizzate da angoli pronunciati. Ogni grafema inoltre tende ad essere di formato minuto rispetto alla scrittura araba, e di minore altezza.¹ Delle scritture usate dagli Ottomani nei loro documenti, la *siyakat* è quella di più ardua lettura,² molte volte il lettore moderno ne può evincere il significato solo grazie alla conoscenza del contesto. Quei grafemi che generalmente nella scrittura araba sono disposti slegati tra loro, sono invece spesso legati nella *siyakat*, non vengono scritti sempre nello stesso modo e ci possono essere ampie variazioni nelle modalità di stesura di uno stesso carattere. Inoltre, nei testi i caratteri, le parole e le linee sono disposti in una fitta trama, in cui le parole vengono tracciate in linee molto ravvicinate tra loro se non addirittura connesse, cosa che rende la decifrazione ancor più complessa. Sebbene la scrittura preveda teoricamente l'uso di punti diacritici per permettere di distinguere le lettere, come in una scrittura araba corrente, generalmente essi non vengono impiegati nei documenti ottomani, il che aumenta considerevolmente la difficoltà interpretativa. Secondo qualche studioso, la ragione dell'assenza di punti diacritici potrebbe derivare da esigenze di secretazione tipiche in questo tipo di documenti, perché riferiscono di cose finanziarie, ma tale modalità di scrittura potrebbe essere individuata anche nella velocità con la quale venivano stilati, ed essere perciò piuttosto conseguente alla rapidità dell'atto di scrivere. Va constatato l'uso sistematico di abbreviazioni.³

Al di là di questi problemi che complicano la lettura della *siyakat*, ci sono anche questioni di tipo calligrafico, dato che la calligrafia cambia secondo la mano del copista. Vi è anche una profusione di termini tecnici specifici alla lingua della *siyakat*, una scrittura che favorì lo sviluppo di una sua complessa nomenclatura, ostica come la lettura stessa dei testi manoscritti. La maggior parte dei documenti scritti con la *siyakat*, segue modalità espressive diverse rispetto ad altri documenti. Si fa largo uso dell'arabo e in maggior misura del persiano per creare lunghe frasi composte; quest'ultima lingua influenza notevolmente i documenti scritti facendo ricorso alla *siyakat*, con ampie importazioni di interi segmenti fraseologici e di un ricco patrimonio lessicale.⁴ Inoltre, le modalità di scrittura erano diverse a seconda dell'ufficio in cui venivano redatti i documenti, e non mancarono in tal senso le varianti regionali. Per esempio, la *siyakat* del reparto finanziario dello Yemen o quella scritta in Egitto erano diverse da quelle prodotte negli uffici centrali di Istanbul.⁵ In Iran, la *siyakat* fu più arrotondata, nell'impero ottomano, lo fu di meno.⁶

A parte le variazioni locali, ci sono anche cambiamenti a seconda del periodo di stesura dei documenti. La *siyakat* del periodo di Mehmed II, a metà del Quattrocento, è considerata più “autentica” di quella del periodo successivo e, per qualche studioso,

¹ KÜTÜKOĞLU 1994, p. 65.

KOĞLU 1994, p. 65.

² Per le difficoltà di lettura, vedi ÖZTÜRK 1996, p. 38; YAZİR 1941, pp. 5-7.

⁴ ÖZTÜRK 1996, p. 39.

⁵ Ibid., p. 42; SAHİLLİOĞLU, 1988, p. 114.

⁶ YAZİR 1941, p. 6. KÜTÜ-

⁶ SAHİLLİOĞLU 1988, p. 114.



anche più bella.⁷ Lo stile della *siyakat* nei documenti che vanno dal periodo di Mehmed II a quello di Selim I (1512–1520), è diversa stilisticamente da quella del periodo di Solimano il Magnifico. La *siyakat* del ventesimo secolo è prossima ormai alla scrittura *rika*.⁸

Gli Ottomani usarono la *siyakat* nei documenti finanziari, nei rilievi catastali (*tapu defterleri*), nei documenti per le istituzioni pie di beneficenza (*evkaf defterleri*),⁹ nei registri di contabilità, inclusi i *ruzmançe* (i registri in cui erano registrate le entrate e le uscite quotidiane),¹⁰ i registri commerciali, i registri delle tasse.¹¹

Oltre alla scrittura vera e propria, la *siyakat* impiegava anche un sistema speciale di numerazione.¹² Questo sistema ha vari nomi, ma in generale si chiama *siyakat rakamları* o *divan rakamları*¹³ o *erkam-ı divanı*.¹⁴ Questi numeri erano usati dagli Ottomani negli stessi documenti finanziari in cui compariva la scrittura *siyakat*, come i rilievi catastali (*tapu defterleri*); i documenti per le istituzioni di beneficenza (*evkaf defterleri*); i registri della contabilità; i registri *ruzmançe*; i registri commerciali; quelli delle tasse e quelli relativi all'edilizia e alla sua manutenzione. In qualche documento, si faceva uso esclusivo dei numeri della *siyakat*, mentre in altri documenti comparivano sia i numeri della *siyakat* sia quelli dell'alfabeto arabo.

Le cifre della *siyakat* venivano create usando parole arabe corrispondenti a numeri, perciò si procedeva all'abbreviazione di queste parole e in seguito, da tali abbreviazioni si componeva una formula ulteriore per redigere il numero. Per esempio, cinque in arabo è *khamisa*, e quindi in *siyakat* il segno per cinque era خ, usando la prima lettera della parola araba. I segni usati per i numeri da 1 a 9 venivano poi impiegati per creare i segni dei numeri più grandi. I numeri vanno letti da destra a sinistra.

Questo tipo di numerazione non era adatto al calcolo, ovvero addizioni, sottrazioni, divisioni o moltiplicazioni. Quindi quando gli scribi avevano bisogno di fare calcoli, scrivevano i conteggi delle registrazioni quotidiane negli *ekram defterleri* (registri dei numeri). Oltre agli *ekram defterleri*, le registrazioni del calcolo venivano fatte, usando numeri arabi, in una sezione alla fine del *defter* o nel margine della pagina in cui v'erano le registrazioni con i numeri della *siyakat*.¹⁵ Le frazioni non venivano molto usate dalla burocrazia finanziaria ottomana, eccezion fatta per la metà. Ciò contrasta con quanto avveniva nei libri di contabilità che davano largo spazio all'im-

piego delle frazioni.¹⁶ I numeri della *siyakat* furono usati fino al ventesimo secolo in Iran, e quasi fino alla fine del diciannovesimo nel mondo ottomano.

Secondo Said Öztürk, i numeri della *siyakat* furono inventati attorno al periodo di regno

⁷ ÖZTÜRK 1996, p. 42, cita 1968, p. 123.

YAZİR 1941.

⁸ Ibid.

⁹ Ibid, p. 38.

¹⁰ Ibid, p. 38. Per i *ruzmançe*, vedi SAHİLLİOĞLU 1988, pp. 113–44.

¹¹ REYCHMAN, ZAJĄCZKOWSKI

¹² Vedi in particolare ELKER 1953.

¹³ ELKER 1953, pp. 8–10; ÖZTÜRK 1996, p. 44.

¹⁴ GÜNDAY, 1974, p. 1.

¹⁵ ÖZTÜRK 1996, p. 47.

¹⁶ Ibid, p. 49.



del califfo omayyade ‘Abd al-Malik b. Marwān (685–705).¹⁷ In questo periodo gli Arabi avrebbero adottato per le loro transazioni finanziarie la pratica, di registrare i totali non solo con i numeri ma anche con una serie di segni diversi. Tali segni erano abbreviazioni nuove, derivate dalle forme scritte dei numeri arabi. Il sistema fu introdotto per evitare alterazioni, dato che i numeri arabi erano falsificabili senza eccessive difficoltà. Questo sistema si diffuse nelle province e, dopo la caduta del Califfato, fu impiegato negli stati indipendenti di nuova formazione.¹⁸

Le ragioni per l’adozione della scrittura *siyakat* per i documenti finanziari erano legate a esigenze di rapidità, e di abbreviazione. Secondo qualche studioso, come Mubahat Kütükoğlu, un’altra ragione era costituita dalla volontà di mantenere la segretezza. Per la sua difficoltà, questa scrittura era accessibile solo a scrittori specialmente addestrati. Essa costituiva una scrittura e, nel contempo, un sistema di numerazione, adatto all’uso per informazioni di tipo finanziario dove la segretezza era fondamentale.¹⁹ Questa interpretazione è stata messa in discussione da Said Öztürk che ha notato che la *siyakat* non era una scrittura destinata a trascrivere informazioni segrete, quanto piuttosto alla contabilità. Essa sarebbe stata adottata e sviluppata perché permetteva una particolare velocità d’esecuzione nella stesura e l’uso di uno spazio ristretto, essenziale per i registri finanziari.²⁰

Le origini invece della scrittura *siyakat* sono poco note. Secondo qualche studioso fu inventata in Iraq durante il periodo abbaside.²¹ È risaputo che sotto gli Abbasidi fu utilizzato il sistema di numerazione della *siyakat*, come risulta per esempio da un documento ancora esistente e datato 306/918, in cui compare la registrazione di alcune entrate, che fu scritto usando numeri della *siyakat*.²² Secondo Fekete, autore di due volumi sulla *siyakat*, la scrittura fu usata in tutto il Medio Oriente già dall’epoca abbaside.²³

Sembra infatti che gli Ottomani abbiano acquisito i loro principi finanziari dalla tradizione abbaside e, in un secondo tempo, dagli Ilkhanidi, come ha notato lo storico turco Halil İnalcık. Öztürk ha attirato l’attenzione sulla somiglianza fra la *siyakat* e molti tipi di scritture dette *cufiche*, nonché la scrittura *uigura* usata in Asia Centrale. Lo studioso sottolinea la notevole influenza della pratica finanziaria uigura sull’organizzazione di quella mongola. Molti termini impiegati dai Mongoli erano di origine uigura.²⁴ Altri studiosi come Eva Subtelny, hanno sottolineato l’impiego e la rilevanza sociale oltre che culturale nel contesto timuride di questa scrittura.²⁵

Gli Ilkhanidi usarono sistematicamente anch’essi la *siyakat*, sia la scrittura sia il sistema di numerazione, nel loro sistema finanziario. Essi adottarono un sistema finanziario già sviluppato, acquisendo le basi dei sistemi finanziari degli

¹⁷ Ibid, p. 25; vedi anche FEKETE, 1955, I, pp. 21–3.

¹⁸ ÖZTÜRK 1996, p. 25.

¹⁹ KÜTÜKOĞLU 1994, p. 65.

²⁰ ÖZTÜRK 1996, p. 36.

²¹ Ibid, p. 25; KÜTÜKOĞLU 1994, p. 64; GÜNDAY 1974, p. 1.

²² ÖZTÜRK 1996, p. 25.

²³ FEKETE 1955, I, p. 51.

²⁴ ÖZTÜRK 1996, pp. 25–6.

²⁵ SUBTELNY 2002, pp. 45–49. Ringrazio Michele Bernardini per avermi segnalato questo riferimento.



stati precedenti e sviluppandoli secondo una nuova riorganizzazione. Nel sistema finanziario ilkhanide la *siyakat* ebbe una posizione importante perché rese l'organizzazione dell'apparato amministrativo più sistematica. In questo periodo c'erano vari libri scritti al fine di insegnare la contabilità (*fann-i siyaqat*), come, per fare un esempio, la *Resâle-ye Falakiyye*, secondo la quale l'arte della *siyakat* (*fann-e siyâqat*) era la più stimata e la più elevata di tutte le arti.²⁶ Nell'introduzione del *Târikh-i Gozide*, risalente al tardo periodo ilkhanide, Hamdullâh Qazvini spiegò come tutti gli ufficiali finanziari (i *mostawfi*) conoscessero la *siyakat*. Il *Sâheb-e A'zam* Šamsoddin Joveyni, affidò le riforme del sistema finanziario, relativamente alla registrazione delle entrate e delle uscite dello Stato nonché delle stesse attività finanziarie dello Stato, a Khwâje Jamaloddin Monši, un esperto nell'arte della *siyakat*. Nel libro *Dastur ol-Kâtib fi Tayini'l-Marâtib*, scritto in persiano nel 761/1359-60 in cui Khwâje Jamaloddin Monši è descritto come un esperto in matematica e nella *siyakat*, l'autore si dilunga anche sul fatto che le entrate e le uscite dello Stato venivano registrate usando la *siyakat* e che il successo dell'organizzazione finanziaria statale era reso possibile grazie all'uso della *siyakat*.²⁷

La *Siyakat* fu impiegata anche dai Selgiuchidi e il fatto che essi impiegassero la numerazione della *siyakat* è noto da varie epigrafi e monete. Sin dal tempo del sultano anatolico Keyhusrev II, i Selgiuchidi utilizzarono la numerazione della *siyakat* sulla propria monetazione.²⁸

L'importanza della scrittura è spiegata in un distico presente nella storia di Ibn Bibi, il *Tevarih-i Ali-i Selçuk*, in cui l'autore afferma che chi non è esperto nella *siyakat*, non è degno d'essere ricevuto dalle persone importanti. In effetti, gli ufficiali che non conoscevano compiutamente la *siyakat* non erano tenuti in grande considerazione. C'è anche una menzione, in un'altra opera del periodo, il *Selçukname*, circa la perizia nell'uso della *siyakat* da parte di Nasiruddin Mehmed Müstevi, attivo durante il regno del sovrano selgiuchide Alaeddin III, chi li viene assai lodato per queste sue abilità.²⁹

Durante il lento crollo dei Selgiuchidi d'Anatolia, altri piccoli stati emersero per i quali la *siyakat* ebbe una certa importanza. Fra le virtù del Kadı Burhaneddin, per esempio, fondatore di uno stato nell'Anatolia orientale attorno al 1325, vi furono le sue conoscenze in fatto di *siyakat*.³⁰ Secondo Joseph von Hammer, Mehmed Bey sovrano dello Stato di Karaman nel cuore dell'Anatolia che aveva Konya per capitale e si sviluppò in particolare alla fine del tredicesimo secolo, cambiò il sistema di elaborazione dei registri (*defterler*) introducendo un sistema di registrazione che impie-

gava un misto di persiano e turco, invece di usare solo il persiano come era prassi corrente. Lo stesso Hammer afferma che lo Stato ottomano avrebbe adottato proprio questo sistema.³¹

²⁶ ÖZTÜRK 1996, pp. 19-20, persiano nel 761 dell'Egira.

²⁷ Ibid., p. 27.

²⁸ Ibid., pp. 27, 21 e p. 20 da cui ricaviamo una citazione

²⁹ Ibid., p. 27.

³⁰ GÖKBILGIN 1979, p. 43.

³¹ HAMMER PURGSTALL 1983, I, p. 56.



Gli Ottomani, che acquisirono la *siyakat* dai Selgiuchidi, furono molto influenzati anche dagli Ilkhanidi, e, durante il primo periodo del proprio Stato, copiarono manuali di contabilità redatti da funzionari ilkhanidi. È possibile anche vedere influenze ilkhanidi nelle tecniche e nei principi finanziari impiegati nei documenti scritti dai funzionari finanziari ottomani,³² i termini usati dagli Ottomani rientravano nella nomenclatura ilkhanide. Nei *ruzmançe defterleri* (i registri delle entrate e delle uscite quotidiane), che erano fra i *defter* più importanti dell'apparato finanziario ilkhanide, il nuovo anno finanziario cominciava col *nowruz* (il capodanno iranico). Questa pratica fu adottata dagli Ottomani per cui l'anno nuovo cominciò nei *ruzmançe defterleri* ugualmente con il *nevruz*. Gli Ottomani hanno anche preso dagli ilkhanidi i *tahrir defterleri* (registri fondiari).³³

Non molto si può aggiungere relativamente alla *siyakat* ottomana del primo periodo dato che non sono sopravvissuti documenti di questa fase; i primi documenti in *siyakat* di cui disponiamo risalgono alla metà del Quattrocento.³⁴ Secondo Fekete, la *siyakat* ottomana maturò compiutamente dalla seconda metà del Quattrocento, in particolare durante il regno di Mehmed II, quando la pratica scritta degli uffici dello Stato ebbe un ulteriore sviluppo.³⁵ Nel sedicesimo secolo la *siyakat* ottomana venne ampiamente sviluppata da Amasyalı Tacızzade Cafer Çelebi che fu *nişancı* (capo della cancelleria) per vent'anni e morì nel 1515. Fu lui a ricevere l'incarico di assicurare che i registri nella *siyakat* fossero ordinati in maniera adeguata e lui stesso impiegò la *siyakat* in molti registri. Dopo Amasyalı Tacızzade Cafer Çelebi, Seyyid Abdusselam, che morì nel 1526, introdusse alcuni emendamenti in questa tipologia scrittoria.³⁶

La *Siyakat* continuò ad essere usata durante il periodo ottomano, fino all'Ottocento. Durante il regno di Mahmud II (1808–1839), l'uso di questa scrittura cominciò a declinare. Durante le Tanzimat, il periodo di riforme dal 1839 al 1876, lo stile e le pratiche finanziarie ottomane furono sostituite da metodi occidentali, un cambiamento che cominciò con la traduzione dal francese in turco, nel 1850, di un libro pubblicato a Parigi nel 1807, sulle leggi commerciali (tradotto come *Kanunname-i Ticaret*). La *Siyakat*, però, continuò a sopravvivere fino al 1294/1878.³⁷

Kate FLEET

(Skilliter Centre for Ottoman Studies
Newnham College, Cambridge)

³² ÖZTÜRK, 1996, pp. 28–9.

³⁵ FEKETE 1955, I, p. 29.

³³ Ibid, p. 29.

³⁶ ÖZTÜRK 1996, p. 31.

³⁴ SAHİLLİOĞLU 1988, p. 115.

³⁷ Ibid, p. 32.



Bibliografia

- ELKER 1953 = Salahaddin Elker, *Divan Rakamları*, Ankara 1953 (Türk Tarih Kurumu Yayınlarından VII. Seri - No. 22).
- FEKETE 1955 = Lajos Fekete, *Die Siyaqat-Schrift in der Türkischen Finanzverwaltung*, 2 voll., Budapest 1955.
- GÖKBİLĞİN 1979 = M. Tayyib Gökbilgin, *Osmanlı İmparatorluğu Medeniyet Tarihi Çerçevesinde Osmanlı Paleografya ve Diplomatik İlmî*, İstanbul 1979.
- GÜNDAY 1974 = Dünder Günday, *Arşiv Belgelerinde Siyakat Yazısı Özellikleri ve Divan Rakamları*, Ankara 1974.
- HAMMER PURGSTALL 1983 = Joseph von Hammer Purgstall, *Osmanlı Devleti Tarihi*, İstanbul 1983.
- KÜTÜKOĞLU 1994 = Mübahat Kütükoğlu, *Osmanlı Belgelerinin Dili (Diplomatik)*, İstanbul 1994.
- ÖZTÜRK 1996 = Said Öztürk, *Osmanlı Arşiv Belgelerinde Siyakat Yazısı ve Tarihi Gelişimi*, İstanbul 1996.
- REYCHMAN, ZAJĄCZKOWSKI 1968 = Jan Reychman and Ananiasz Zajączkowski, *A Handbook of Ottoman-Turkish Diplomatics*. Revised and expanded translation by Andrew S. Ehrenkreutz, introduction by Fanny E. Davie, edited by Tibor Halasi-Kun, The Hague - Paris 1968, p. 123.
- SAHİLLİOĞLU 1988 = Halil Sahillioğlu, *Ruznamçe*, in *Tarih Boyunca Palaeografya ve Diplomatik Semineri 30 Nisan-2 Mayıs 1986. Bildiriler*, İstanbul 1988.
- SUBTENLY 2002 = Maria E. Subtenly, *Le monde est un jardin. Aspect de l'histoire culturelle de l'Iran médiéval*, Paris 2002.
- YAZIR 1941 = Mahmud Yazir, *Siyakat Yazısı*, İstanbul 1941 (Vakıflar Umum Müdürlüğü Neşriyatı Seri B, Vakfiyeler ve Vakfiyelerle İlgili Eserler No. III).



Saggi